

T.F. Giupponi, *Le dimensioni costituzionali della sicurezza*, Bonomo, Bologna, 2010.

Il volume rappresenta il tentativo di una ricostruzione delle diverse dimensioni giuridiche del bene "sicurezza" accolte nel nostro ordinamento. Nella consapevolezza della natura polisemica e relazionale delle differenti declinazioni del concetto stesso di sicurezza (in senso oggettivo e in senso soggettivo; sul piano interno e sul piano esterno; in senso individuale e in senso collettivo; materiale e ideale), la ricerca parte da una ricostruzione della sua evoluzione storica, strettamente connessa con la nascita e le trasformazioni dello Stato moderno. Dalla constatazione della sicurezza come condizione di ogni ordinamento giuridico, infatti, si è progressivamente passati alla sicurezza quale oggetto di specifica disciplina normativa, fino all'attuale individuazione della stessa sicurezza quale (pur problematico) valore di rilievo costituzionale.

A partire da un'analisi delle diverse disposizioni costituzionali che si riferiscono alla sicurezza, vengono messe in rilievo le principali dimensioni attualmente accolte nel nostro ordinamento, con particolare riferimento alla garanzia (e alla limitazione) dei diritti fondamentali e alle realtà istituzionali a diverso titolo coinvolte dalla garanzia del bene "sicurezza", all'incrocio tra forma di stato e forma di governo. Ripercorrendo il fondamentale apporto della giurisprudenza costituzionale, dalla tradizionale giurisprudenza sull'ordine pubblico alle più recenti decisioni in materia di riparto di competenza tra stato, regioni e sistema delle autonomie, si giunge quindi a ricostruire il bene sicurezza quale concetto sostanzialmente oggettivo, materiale e riferibile sia al piano interno/esterno, sia al piano individuale/collettivo.

Con l'intenzione di verificare la fondatezza di tali premesse teoriche, vengono quindi analizzate tre "frontiere" della sicurezza ritenute particolarmente rilevanti.

La prima, sul piano istituzionale, mira a ricostruire le finalità e la stessa struttura dell'apparato dei servizi di informazione per la sicurezza della Repubblica (di recente riformato dalla legge n. 124/2007), nei suoi problematici rapporti tra decisioni di governo e controlli giurisdizionali (al centro, da ultimo, di una significativa giurisprudenza della Corte costituzionale sulle attività di *intelligence* e sul segreto di Stato).

La seconda, in merito ai rapporti tra sicurezza e diritti, affronta un tema classico del diritto costituzionale: quello dei poteri di polizia e delle misure di prevenzione, dal TULPS del 1931 fino alle più recenti riforme legislative, mettendone in risalto la progressiva "giurisdizionalizzazione" rispetto all'originario impianto amministrativistico, anche grazie ad una importante giurisprudenza costituzionale.

La terza, che ha assunto un ruolo importante soprattutto successivamente alla riforma costituzionale del Titolo V del 2001, attiene all'articolazione della sicurezza sul piano territoriale, nella consapevolezza della necessità di individuare le indispensabili forme di coordinamento tra i diversi livelli di governo oggi coinvolti, direttamente o indirettamente, nella gestione delle politiche della sicurezza (intese in senso lato) a livello decentrato.

Le prime conclusioni, passibili di ulteriori sviluppi, sembrano confermare l'idea di partenza di una sicurezza quale bene costituzionale poliedrico, in grado di entrare ordinariamente e stabilmente nel gioco del bilanciamento con altri interessi di rilievo costituzionale, al di là e al di fuori dei momenti di particolare *stress* o crisi costituzionale che (come confermato dalle vicende successive all'11 settembre 2001) possono indurre gli ordinamenti a valorizzare una concezione "emergenziale" della sicurezza che, però, rischia così di prevalere su ogni altro bene costituzionale.